



Lo spettacolo finale e i vincitori di "TIRAFUORILALINGUA"

1° concorso/festival dedicato alla lingua madre
Auditorium Comunale di ALBINO - Sabato 13 ottobre 2012

Serata affollatissima che ha determinato il tutto esaurito all'Auditorium Comunale di Albino quella di sabato 13 ottobre 2012 per la presentazione e premiazione delle opere finaliste del 1° Concorso/Festival dedicato alla Lingua Madre denominato "TIRA FUORI LA LINGUA". Festival contestualizzato nel progetto "CIC-CULTURE IN CORSO. Biblioteche della Valle Seriana per la coesione sociale e l'interculturalità", promosso dalla coop. Interculturando in partenariato con sette biblioteche della Valle Seriana (Albino, Cene, Colzate, Leffe, Gazzaniga, Nembro, Pradalunga), con l'ass. Filo Amico e sostenuto dalla Fondazione CARIPLO.

La realtà della Biblioteca ha trovato subito spazio sul palco dell'auditorium attraverso il video che ha fatto da sigla di apertura della serata. Si trattava di un video girato in alcune biblioteche nel quale cittadini di varia provenienza culturale e linguistica si presentavano e pronunciavano nella propria lingua madre la formula: "tira fuori la lingua".

Dopo la sigla, i riflettori si sono accesi su colui che in questa prima edizione del festival ha messo la faccia (e la lingua), prestandosi come direttore artistico e come "presentatore": Il Bepi. Nel suo cappello introduttivo, il Bepi ha spiegato il perché della sua presenza e le insidie che si potevano nascondere dietro un concorso del genere. Una prima ragione di complessità del concorso era legata proprio al tema: la lingua madre doveva essere non soltanto e non tanto il mezzo attraverso cui ci si esprimeva, ma anche ciò di cui si narrava, ovvero l'oggetto della propria opera. Una seconda ragione che ha reso difficile soprattutto il compito della giuria era legata alla molteplicità delle forme artistiche che potevano partecipare – e che di fatto hanno partecipato – al Concorso: il cortometraggio, la canzone, la poesia, il racconto, ma anche la fotografia o la "scultura". Si tratta di opere che, parlando lingue molto diverse tra loro, rendono faticosa la comparazione e la realizzazione di una graduatoria. Proprio a partire dalla scelta di tenere il più possibile aperto il Concorso almeno in questa sua prima edizione, il Bepi ha presentato la giuria con tutti i suoi svariati volti, le sue competenze e i suoi diversi orientamenti





anche politici. Ne hanno fatto parte oltre allo stesso Tiziano Incani (Il Bepi), Daniele Belotti (Assessore regionale), Giovanni Polli (conduttore di "Lingue e dialetti" su Radio Padania), Andrea CHIESA (Assessore alla cultura – Albino), Marianna Dall'Angelo (Bibliotecaria – Nembro), Fabio Gualandris (Associazione Lo scoiattolo – Albino), Maurizio Noris (Poeta dialettale – Albino), Ridha Ibrahim (Musicista – Albino), Maria Grazia Panigada (Consulente intercultura GAMEC-BRERA), Mamadou Diao (Best wheelchair dancer - Albino). La sessione di lavoro della giuria è stata intensa e, grazie all'apporto costruttivo di tutti nell'analisi e valutazione di ogni opera, ha portato ad un sistema di votazione finale che ha determinato i primi due classificati e la scelta di attribuire delle "menzioni speciali" alla migliore opera classificata per ogni categoria artistica.

Si arrivati poi alla presentazione delle opere, con riflettori puntati anche sugli autori presenti (quasi tutti) in sala, ivitatati sul palco o intervistati in sala da un Bepi in grande forma fisica e dialettica.

La prima opera presentata è stato l'intenso e frizzante video musicale: **"La parola più bella di ogni lingua"** di **Josiah Raj Heflin** di Almè (BG). L'autore ha spiegato che la sua famiglia è multietnica e vi si parlano tre diverse lingue madri e che il video è nato quasi per gioco quando i bambini hanno sentito il titolo del Concorso e si sono messi a cantare e giocare tirando fuori la lingua. Ha deciso di girare il video per esprimere che la diversità è bella, non è un muro che divide e che l'amore ci porta gli uni verso gli altri. "Amore" è la parola più bella di ogni lingua.

La seconda opera che è stata mostrata apparteneva ad una lingua "costruita su misura" dall'autore per poter comunicare e veicolare le proprie emozioni a cui la giuria ha deciso di dare una menzione speciale fuori concorso: **"C'era una volta l'isola della comprensione totale"** di **Mirko Facchinetti** di Albino.

Dopo che il vicesindaco di Albino, Gerry Gualini, ha premiato e portato il suo saluto ai presenti, è stata presentata l'opera temporalmente più lontana: **"Da tutti gli orizzonti"** di **Bruno Ducoli** di Gargnano (BS). Si tratta di un estratto di un vecchio documentario riguardante l'esperienza dell'Università Operaia di Bruxelles (da lui fondata). Attraverso il teatro, la lingua madre e la musica popolare (musica arcaica, dalle risonanze profonde, riconosciuta come propria), questa scuola di "moltiplicatori sociali" per seconde generazioni di emigranti italiani creava occasioni di auto-formazione, lavorava affinché si sviluppasse una coscienza fiera del proprio migrare e dell'epopea vissuta dai genitori.

La terza opera presentata al pubblico è stata un racconto particolarmente significativo e toccante: **"La lacrima nell'occhio"** di **Martina Sinkec** di Cislago (VA). Il testo, letto da Marianna Dell'Angelo della Biblioteca di Nembro, si apre con la protagonista che immagina quanta trepidante attesa e quanta gioia deve aver provato sua mamma mentre lei, piccola, apprendeva a dire le sue prime parole. Poi la ragazza cresce, impara, studia e si innamora. Ha venticinque anni. Lascia i suoi genitori e il suo paese. Si trova a cominciare una vita nuova in cui deve fare i conti con lingua, abitudini e modi di vivere differenti dai suoi. Si sente estranea. Soffre perché non trova le parole per esprimersi. E quando, finalmente, capisce di essersi appropriata della nuova lingua, ancora soffre: sua madre

Sostenuto da:



trattiene a stento una lacrima che dice della distanza che si è generata tra lei e sua figlia. Una figlia che parla un'altra lingua.

A questo punto della serata, Il Bepi apre una finestra, anzi una bella porta sui dialetti. Sono arrivati testi interessanti sia dal nord che del sud. Due autori presenti in sala, hanno letto dal vivo parti dei loro testi: **Giannino Botticchio** di Corno (BS) ha letto "**La Pasciù del Sereneo**", opera estremamente ardua in cui la Passione di Cristo viene rivista in chiave camuna; mentre **Emilio Gamba** di Vallalta di Albino ha letto: "**Comunicazione e modo espressivo**", opera in un misto tra poesia e prosa descrittiva della tipicità del modo espressivo del "Bergamasch de tèra d'Bèrghem", anzi di Vallalta. A queste due opere la Giuria ha deciso di assegnare una menzione speciale.

Sempre a proposito di dialetti del nord, è stata presentato il cortometraggio di **Elia Moutamid** di Rovato (BS): "**Telesperansa**". La tenace inviata di una testata giornalistica locale raggiunge un cantiere dove pare lavorino in nero molti operai clandestini, ma quando riesce ad avvicinarne uno scopre che costui parla speditamente una lingua decisamente locale: il bresciano. Il corto ha invitato ripetutamente a qualche allegra risata. A questo punto è salito sul palco un giovane burundese che vive a Ranica, **Nikuze Bonfils** in arte **Bobona**, che ha suonato e cantato una canzone in stile "akiwacu" tradizionale burundese: "**Ndakuyagire. Lascia che ti racconti**". L'autore/compositore della canzone si rivolge a suo figlio di pochi mesi, nato in Italia, per raccontargli le bellezze della lingua Kirundi e l'importanza che questa lingua ha avuto per lui che ha dovuto vivere in Italia, lontano dal Burundi. Il padre vorrebbe tantissimo che il figlio non lasciasse la lingua kirundi, lingua che fa parte del bagaglio culturale del bambino e costituisce parte delle sue radici. È la lingua che veicola una certa visione della vita e del mondo. Tutti i valori importanti per la vita di una persona. Il messaggio di Bobona è rivolto a tutti: mantenere la propria lingua d'origine per conservare la propria diversità, quindi la ricchezza di ognuno di noi.

A proposito di lingue minoritarie dell'Africa, a questo punto della serata è stata citata anche l'opera venuta da più lontano, dal Kenya. Si tratta di un libro (corredato di DVD con un video-documentario) dal titolo: "The end of a nation. History and Culture of the Dorobo of Southern Kiambu" di Richard Wambua, psicologo e ricercatore che, dopo aver studiato il comportamento della popolazione Dorobo, in Kenya, spiega lo stretto legame tra lingua madre, popolo e nazione, soprattutto in caso di estinzione del primo di questi elementi.

Tra le opere in concorso ce ne erano anche che utilizzavano tecniche artistiche diverse che danno meno spazio alla parola e al suono e più spazio all'immagine e alla forma. Sono opere che è sicuramente stato più difficile valorizzare nel corso della serata, ma che hanno destato molto interesse nella giuria. È il caso di "**Salviamo la lingua madre dall'estinzione**" di **Monica Grassi** di Vertova, che mostra una signora anziana che si prende cura di un panda (analogia tra la lingua madre che rischia di essere dimenticata e il panda, animale notoriamente a rischio di estinzione). Ma è il caso anche di "**Una lingua un po' troppo lunga**" di **Giorgio Nuzzo** di Lecce, nella quale un volto è disegnato utilizzando alcuni oggetti simbolo del Salento, dal peperone usato come lingua, ai fichi secchi che diventano gli occhi, al carrubo che fa da acconciatura fino ai merletti che

Sostenuto da:



CULTURE IN CORSO.

Biblioteche della Valle Seriana per la coesione sociale e l'intercultura



fondazione
cariplo

ricoprono il capo. L'opera che ha dato più filo da torcere alla giuria è stata infine: **"Dà peso a quello che pensi"** di **Viviana Grassi** di Vertova. Si tratta di una bilancia artigianale con pesi in polistirolo su cui sono scritte alcune parole. L'autrice così descrive la sua opera: il solo modo per esprimere i propri pensieri e dare loro il peso che meritano è conoscere la propria lingua madre.

Mentre la serata volgeva al termine, è giunto il momento di leggere il racconto di un'autrice francese, **Brigitte Capou**, già conosciuta nel mondo della letteratura. L'opera, letta dall'autrice stessa, si intitola: **"Lingua mater"** e narra l'incontro dell'autrice con le lingue, dalla nascita ad oggi, e si sofferma sull'importanza della lingua madre nella sua vita, riapparsa prepotentemente all'atto di diventare lei stessa mamma.

Come ultima opera in concorso, viene proiettato un cortometraggio professionale il cui focus potrebbe essere espresso così: per le seconde generazioni è essenziale un patto tra lingua e cultura madre e lingua e cultura d'adozione. **"Se ci dobbiamo andare andiamoci"** di **Vito Palmieri** di Bologna narra infatti delle fatiche di Anita di origine pugliese ma, cresciuta in Emilia, che non capisce il dialetto parlato dai suoi genitori e dalle cugine di Bitonto (Bari) e vuole impararlo. Quando in classe appare il nuovo compagno, Giuseppe De Carolis, anche lui di origine pugliese, Anita troverà un buon motivo per seguirlo e parlargli, proponendogli di fare un patto: lui le deve insegnare il dialetto barese mentre lei gli insegnerà l'italiano in versione emiliana.

Per la fase finale della serata, quella dedicata alle premiazioni, il Bepi ha man mano chiamato sul palco i premiatori (il sindaco di Albino Luca Carrara, l'assessore alla Cultura e Istruzione del Comune di Albino Andrea Chiesa, l'assessore ai Servizi alla Persona del Comune di Nembro Giuseppe Birolini, le Bibliotecarie di Lefte, Caterina Guerini, di Nembro, Loretta Bonfanti e di Cene, Jackie Hedian) e i premiati, proclamati concedendo al pubblico (e agli stessi autori) la debita suspense.

Il **primo premio** (1.000 euro) è stato attribuito a **"La lacrima nell'occhio"** di **Martina Sinkec** con questa motivazione: *«per la capacità di raccontare un concetto assolutamente non facile come il legame invisibile tra la lingua e la famiglia, cogliendo efficacemente la sfumata complessità del destino di chi vive combattuto fra più identità culturali, affettive e linguistiche»*.

Il **secondo premio** (5000 euro) è stato attribuito a **"Ndakuyagire. Lascia che ti racconti"** di **Nikuze Bonfils** detto **Bobona** con questa motivazione: *«per aver centrato con disarmante semplicità il tema del concorso attraverso una canzone fresca, gradevole, ben costruita, ben cantata e ben registrata, piena per giunta di un'invidiabile positività che ci si augura possa essere anche il futuro del concorso stesso»*.

Menzioni speciale sono state assegnate a "Una lingua un po' troppo lunga" di Giorgio Nuzzo e "Da peso a quello che pensi" di Viviana Grassi a pari merito per le arti visive; a "La parola più bella di ogni lingua" di Josiah Raj Heflin per i video; a "La Pasciù del Sereneo" di Giannino Botticchio e "Comunicazione e modo espressivo" di Emilio Gamba per i dialetti.

Sostenuto da:



Nel compiacersi per la scorrevolezza, la durata non eccessiva e la qualità artistica della serata, Il Bepi ha concluso la serata salutandolo e ringraziando tutti quanto hanno contribuito alla riuscita di questa prima edizione (in particolare Nives Colombi della Biblioteca di Albino e Giancarlo Domenghini della coop. Interculturando) e dando l'arrivederci al 2013 per la 2^a edizione del concorso/festival TIRA FUORI LA LINGUA.

Un ricco buffet, allestito nella hall dell'auditorium, ha fatto da ciliegina sulla torta di questa riuscita serata permettendo al pubblico presente di scambiare le proprie impressioni, di interagire con gli autori presenti e, per qualcuno, di metterci anche lui la faccia, facendosi immortalare con la lingua fuori, quasi un casting per i manifesti pubblicitari delle prossime edizioni.

Per tutte le informazioni:

Biblioteca Comunale di Albino

via Mazzini, 68 - 24021 - Albino (BG)

Tel. 035/759001 - fax. 035/754718

e-mail: tirafuorilalingua@albino.it - sito: www.albino.it/tira-fuori-la-lingua)

In allegato:

- il testo di "La lacrima nell'occhio"
- il testo di "Ndakuyagire. Lascia che ti racconti"
- Il commento alla serata da parte del Il Bepi (tratto dal suo sito):

13/10/2012

ALBINO - AUDITORIUM (serata di premiazione del concorso "Tira fuori la lingua")

Sicuramente una serata diversa dal solito quella all'auditorium di Albino. Ma premiati i finalisti del concorso "Tira fuori la lingua" e ma na aprufitàt per fa èt impò de ròba ca l'è riàda: cansù, video, fotografie, racconti, opere d'arte visiva...2 orette scorrevoli, spero, in cui abbiamo alternato cose diverse sul palco e in cui il numeroso pubblico ha avuto modo di farsi un'idea di cosa sia stata questa prima edizione del concorso. Ala fi la ensit la scrittrice croata Martina Sinkec col racconto "La lacrima nell'occhio" seguita dal cantante burundese Bobona con "Lascia che ti racconti (Ndakuyagire)". Varie menzioni ad altre opere di diverso genere alla presenza del Sindech de Albì Arch. Carrara e vari assessori dei comuni coinvolti. Ala fi rinfresco per tòcc. Un grazie particolare a Giancarlo Domenghini e a Nives Colombi che hanno seguito il progetto passo passo. Al ma é de grignà quando argü al vé de mé e 'l ma dís: "Osti, ga sìe mia ca to siet bù de parlà pò a l'italiano!".



CULTURE IN CORSO.

Biblioteche della Valle Seriana per la coesione sociale e l'intercultura



Sostenuto da:
**fondazione
cariplo**



SUZA U OKU – LA LACRIMA NELL'OCCHIO di Martina Sinkec

Suza u oku

Ne znam kada sam progovorila prvu riječ, ne sjećam se trenutka u kojem sam rekla „mama“ nemam sliku moje majke i oca njihovih lica u trenutku kad sam izgovorila prvu riječ. Mogu samo zamisliti veselje i ponos koji su se ocrkali na njihovim licima, nakon što su neumorno mjesecima ponavljali jednu te istu riječ u nadi kako bi je jednog dana čuli. Iskreno rečeno ne sjećam se i nema tu sliku utisnutu, ali mogu zamisliti veselje. I riječ po riječ i došla sam do škole u kojoj sam provela bezbroj sati pisajući jedno te isto slovo od crte do crte bezbroj puta, ponavljala pisajući rečenice, ispisala mnogo bilježnica u kojima je učiteljica ostavljala svoje crvene opaske i tako nas natjerala da svladamo naš materinjski jezik. I osnovna škola me je stjerala u srednju koja je uvijek dilema za sve. Što da izaberem što želim raditi u životu iskreno rečeno u tom trenutku nisam znala. Taj trenutak je tako značajan za sve, a tako malo vremena to je kao da se s autom nalaziš na raskrižju i znaš da iza tebe je kolona vozila i ne možeš se zaustaviti i moraš odlučiti gdje želiš skrenuti, ravno desno ili lijevo. I naravno da o tvojoj odluci ovisi tvoja budućnost. Moja odluka je pala na jezičnu srednju školu, ne jer sam to sanjala ne jer su to moji roditelji mi prenijeli, ne jer sam to željela nego jednostavno više nisam mogla hodati nakon cijelog dana koji sam prohodala s mojim ocem koji me je neumorno upoznavao sa svim srednjim školama u našem gradu. I neka avantura započne, jezična škola, kaj to znači osim što usavršavaš tvoj matrinjski jezik moraš naučiti baram još dva strana i kako ga zovu poznati mrtvi jezik latinski. Profesori oštri i ozbiljni postaju tvoj uzor jer želiš pričati tako dobro strani jezik kao oni, koji te oni žele naučiti, ali u isto vrijeme profesori postaju tvoja noćna mora i zadaju ti po koji kompleks s izgovorom.

Mlada znatiželjna svladavanje jezika nije bilo teško naprotiv zabavno osim jezika upoznaješ i kulturu toga naroda i naravno da ti se javlja želja za putovanjem u inozemstvo da se osjećaš cool jer znaš po koju englesku riječ. I tako mi se pruži

La lacrima nell' occhio

Non so quando è stata pronunciata la prima parola, non mi ricordo il momento in cui ho detto "mamma" ma posso solo immaginare gli sguardi di mia madre e di mio padre quando ho pronunciato le prime parole. Posso solo concepire con fantasia la gioia e l'orgoglio che descrissero i loro volti, dopo mesi di continuazione ripetendo una sola parola, nella speranza che un giorno la avrebbero sentita. Francamente non mi ricordo alcuna immagine dei miei genitori, ma posso immaginare la loro gioia. Parola dopo parola e sono arrivata alla scuola elementare dove ho trascorso innumerevoli ore, scrivendo la stessa lettera seguendo le linee del quaderno o ripetendo le frasi evidenziate, sbagliate, e cerchiata dalla maestra con la sua penna rossa. Grazie alle innumerevoli osservazioni abbiamo imparato la nostra madre lingua. La scuola elementare ti butta subito nei banchi della scuola superiore che è sempre un dilemma per tutti. Cosa scelgo, cosa voglio fare nella mia vita? Francamente in quell'istante non sapevo. Ti sembra di trovarti in un incrocio dove devi decidere la tua direzione, a destra, a sinistra o dritto perché indietro è impossibile. Naturalmente dalla decisione della tua direzione dipende il tuo futuro. La mia direzione è stata verso il liceo linguistico, non perché era un mio desiderio fin da quando ero piccola, non perché i miei genitori erano i professori di lingua, ma semplicemente perché ero stanca della camminata che ho fatto con il mio padre girando tutte le scuole superiori della mia città. E così cominciò l'avventura, scuola di lingua. Significa che devi perfezionare la tua lingua madre, devi fare un'amicizia stretta con le altre due lingue straniere e in più devi fare fratellanza con la lingua "morta" che nessuno parla: il latino. I professori nello stesso tempo stanno diventando per te un idolo, perché vorresti parlare come loro e nello stesso momento un incubo perché la loro perfezione ti porta qualche complesso. Giovane e curiosa con una grande voglia di imparare la lingua straniera, di conoscere culture diverse e qui si aggiunge la voglia di viaggiare. Il tuo mondo non ha confini e ti sembrano aperte tutte le

prilika da odem u London zabavi nema kraja bezbroj mladih iz raznih zemalje Španjolske, Njemačke, Italije svi sa različitih kulturnih i jezičnih područja, ali svi se razumijemo jer pričamo isti jezik koji nije naš. To su iskustva koja ti uvijek rado ostaju u sjećanju. I tu se otvara novo poglavlje koje je zanimljivo svakom mladom čovjeku PUTOVANJE. Svi se sjećaju rado putovanja odmora jer je sve novo zanimljivo i toga nema kod kuće. Neka putovanja ostaju rado u sjećanju posebno kad se rode nove ljubavi i poznanstva, tako i meni u sjećanju ostaje rado putovanje koje me je dovelo do oltara. Kraj srednje škole opet me baca na raskrižje na kojem moraš odlučno u drugoj skrenuti pa sam tako i ja skrenula na faks. Puni ritam, stručne riječi i dani prolaze iza tebe ostaje bezbroj knjiga pročitanih i ti se usavršavaš učiš i odjednom se nađeš s diplomom u ruci, gotovo je i što sad. Dolaziš na raskrižje i odlučuješ, na mom raskrižju sam bila ja i moja talijanka ljubav koja je prevladala sve granice i evo me u stranoj zemlji gdje radim živim i želim stvoriti svoju obitelj.

Puno napora sramežljivosti tijekom godina zbog jezika koji nije tvoj, puno grešaka. Osjećaš koji put i umor i ne želiš i nemaš volje da pričaš jer osjećaš da je tvoja glava umorna, ali nemaš izbora nalaziš se u zemlji u kojoj nitko ne priča tvojim jezikom i ti iz dana u dan pričaš drugi jezik. Po koji put spotano ubaciš riječ tvog materinskog jezika jer kao da glava nije imala vremena da prevede jel brzina je bila prevelika i evo izrečeno je, ali te nitko ne razumije i izrečeno želiš brzo sakriti sa ostalim riječima jezika koji nije tvoj. Osjećaš koji put i sramežljivost da pričaš na tvojem jeziku jer znaš da stranci su čudno gledani jer ih ima puno i ljudi su ogorčeni pa na koji način želiš sakriti tvoje podrijetlo, ali na žalost ne uspijevaš jer čim progovoriš riječ osjeća se razlika. Ne dostaju ti tvoje navike ne dostaje ti tvoja kultura s godinama ti se ojećaš u tuđoj zemlji kao kod kuće. Što više vrijeme prolazi ti shvaćaš da imaš poteškoće pronalaziti riječi tvoga materinskog jezika kao da ishlapljuje. Tvoja obitelj se proširuje i proširenje nosi bezbroj dilem, da li trebam naučiti moju djecu jezik koji možda neće nikada koristiti, koji se ne priča u svijetu svega ga pričaju 5 milijuna ljudi, ali kako će pričati sa svojim djedomi bakom. Bezbroj pitanja, a malo

porte, addirittura spalancate. Ho avuto l'occasione di andare a Londra dove con una sola lingua sono riuscita parare con i giovani di cinque nazioni diverse. Cool! Tutto fa l'esperienza. L'esperienza che volentieri tieni nella tua memoria felice. L'esperienza dove per te è tutto nuovo diverso e divertente. Alcune esperienze rimangono per sempre soprattutto quando nascono i nuovi amori nuove conoscenze e ti fanno battere il cuore mille al ora.

Il liceo ti getta di nuovo nel incrocio dove devi accelerare e decidere. Il mio acceleratore mi ha portato verso l'università. Il ritmo diverso, la vita diversa i libri grandi e pesanti con le parole tecniche, specifiche. Alla fine di giorni, mesi e anni e libri letti ti trovi con la laurea in mano e di nuovo nel incrocio dove l'esperienza felice mi ha portato fino l'altare. E in un attimo mi trovo in un paese che non è mio, dove non sono cresciuta, dove la vita è pochino diversa dove non trovo le mie abitudini dove soprattutto non si parla la mia lingua. Mi trovo in un paese dove vivo, lavoro e voglio creare la mia famiglia perché il mio cuore ha trovato il porto.

Un sacco di timidezza sforzi negli anni passati a causa della lingua che non è tuo, un sacco di errori. Qualche volta senza voglia di parlare e tradurre dentro di te un sacco di parole di pensieri in modo diverso, nella lingua con quale non sei cresciuto, che fatica che sudore. I momenti peggiori sono in qui non hai avuto il tempo di trovare la parola giusta o tradurre la parola e come un missile arriva la parola della tua lingua madre quale solo tu sai cosa significa mentre gli altri per un attimo non capiscono. Di non parlare delle altre situazioni vergognose oppure le prese in giro, le situazioni quando vorresti nascondere le tue origini, ma è impossibile perché vieni scoperta subito. La tua originalità non puoi nascondere non puoi negare la porti sempre con te è il tuo timbro della vita. E dopo anni e anni finalmente nella terra che non è tua ti cominci sentire come a casa tua e cominci capire che la lingua e gli errori che fai sono normali e non dai tanto peso ti accorgi che le abitudini che avevi prima sono cambiate e che il tuo modo di pensare è mutato.

Più tempo passa ti rendi conto che ti

Sostenuto da:

odgovora. Ti sa tvojim roditeljima pričaš na čudni način, osječaš i čuješ da s poteškoćom pronalaziš neke riječi, koje su ti prije dolazile sponatno i bez problema, ne pronalaziš pravu riječ pa objašnjavaš i prilikom obješnjavanja se gubiš jer ne dostaju riječi. U početku izgleda simpatično, ali kako prolaze mjeseci i godine primećuješ u očima tvoje majke, u skrivenom kutu oka kapljicu suze koja sa ogromnim naporom ostaje u oku tvoje majke i ona ne uspijeva ju sakriti, ali uspijeva je zadržati da ne sklizne i na neki način ostaje skrivena.

Odmah ne uspijevam posložiti sve kockice na svoje mjesto i ne uspijevam shvatiti razlog suze i napor kojim želi sakriti svoju bol, razočaranje. Nije mi trebalo puno da shvatim žalost jedne majke koja je dvadeset i pet godina se mučila na sve moguće načine da školuje svoju kćer da joj da najbolje i da nakon litara suza koja je isplakala na vjenčanju znajući da kćer odlazi iz rodnoga kraja i da će svoju svakodnevicu provoditi daleko od nje, čuje svoju kćer kako s poteškoćom pronalazi riječi. Kako neumorno traži riječi kako bi objasnila ono što želi reći, ali traženje postaje sve češće sve napornije i majki se čini kao da priča sa strancem koji se muči da nauči novi jezik. Kako se kaže „vrijeme liječi rane“ i majka je osušila suze rastanka i svaki dolazak iščekuje neumorno sa radošću. I nakon zagrljaja i par ispričanih riječi vidi da kćer više priča drugi jezik nego materinjski razumijem bol, razumijem tugu moje majke, razumijem skrivenu suzu u oku.

cominciano mancare le parole della tua lingua madre e il dizionario sta diventato sempre più magro. La tua famiglia si vuole espandere e qui mille domande mille dubbi cosa dovresti insegnare i tuoi figli la lingua di una nazione piccolissima che parla poca gente e non è diffusa nel mondo, ma i nonni?

Comincio notare che anche i discorsi con i miei genitori stano diventando strani ho fatica trovare le parole e mi sforzo di spiegare con altre duemila parole e in un certo punto faccio una fatica bestiale e una confusione dove ti manca il fiato perche non riesco più girare le stesse parole e vedo che non c'è l'aiuto. Noti una lacrima non scesa nell'angolo dell'occhio della tua madre e inizialmente non capisci, ma dopo che hai messo apposto tutte le puzzle cominci a capire l'angoscia e tormento della lacrima.

Non ci vuole molto a capire una madre che per venticinque anni fa crescere la figlia per dargli tutto possibile ed impossibile l'educazione la scuola i vari corsi e alla fine la vede di andarsene via in un paese straniera lontano da casa. Salutando la con un fiume lacrimoso che con il tempo sono è stato prosciugato perché come si dice "il tempo cura le ferite" e ogni volta quando la figlia ritorna a casa la madre attende la attende con gioia immensa. Dopo gli abbracci e baci riempiti si comincia parlare e la madre nota la fatica con quale la figliola cerca le parole sente un straniero di cuore sente il dolore intorno il petto e la gola che si stringe ma non fa scender la lacrima dall'angolo dell'occhio.

Ndakuyagire (compositore: Bobona)

Ikirundi ururimi rwabakurambere
Ikirundi ururimi ruhuza abarundi
Ikirundi akaranga n'agateka k'abarundi

1. Ntega amatwi kibondo nkwigishe nkuyagire ikirundi ca nkujije
dusangire agateka nonse kuwanyibarutse ...
Kakubere ikimuri, aho uzoja hose ...
..Umve umve Ikirundi ni ururimi rwa data campaye
urubano ingeso zihimbaye urukundo ukutinubana
gusabikanya na bose umve rukundo kimenye neza nkuyagire
...ehehehehe...umve

Rit: Umve nkuyagire	Umve umve
Umve nkuyagire	Umve rukundo rwanje
umve nkuyagire	Se mwiza wanje
umve nkuyagire	Nkuyagire

2. Uwo muhondo nkuyagiye amamuko nikumutima wa africa
shira kumuzirikanyi ico kirundi kizoguteza imbere
kizokurinda ishari kizokurinda amacakubiri y'ibihugu
kuvangurana gukubagura mugenzawe umve rukundo kimenye neza nkuyagire
...eheheheh...umve...ntega amatwi mwana ntega amatwi ntega amatwi ntega amatwi

Rit: Umve nkuyagire	Umve nkuyagire kibondo canje
Umve nkuyagire	Amamuko ya africa
Umve nkuyagire	Shira kumuzirikanyi
Umve nkuyagire	Ikirundi ca nyibarutse
Umve nkuyagire	Campaye agateka
Umve nkuyagire	

Traduzione in italiano

Lascia che ti racconti (Autore compositore : Bobona)

Kirundi, la lingua dei nostri antenati
Kirundi, lingua unificatrice per i burundesi
Kirundi, la mia cultura, l'onore dei burundesi

1. Ascoltami, figlio mio, perché tu possa imparare e parlare Kirundi,
lingua che ha fatto crescere tuo padre
Lascia che possiamo condividere l'onore che mi è stato passato nel latte materno
Che sia la luce che illumini la tua strada, ovunque tu sarai...ascolta, ascolta...
Il Kirundi è la lingua che parlava anche mio padre,
con il quale mi ha dato una buona educazione, aperta verso i popoli di tutti i continenti
Mi ha insegnato l'amore e la condivisione
Ascolta piccolo mio, impara questa lingua
in modo che ti possa raccontare tutto ciò che ho imparato in questa lingua fantastica
...eheheheh...ascolta...

Rit: Ascolta quello che ti racconto	ascolta, ascolta
Ascolta quello che ti racconto	ascolta amore mio
Ascolta quello che ti racconto	ascolta piccolino
Ascolta di cosa ti parlo	ascolta, ascolta

2. Questa lingua, a me così cara, ha origine nel cuore d'Africa
Falla anche tu diventare tua questa lingua, scoprirai come ti può far avanzare nella vita
Ti irsegnerà a non essere geloso degli altri
Ti irsegnerà ad essere sempre aperto verso tutte le genti di tutte le nazioni del mondo
Ti irsegnerà a non essere mai estremista
Ascolta piccolo mio, impara questa lingua che ti voglio insegnare, la mia madrelingua,
perché ti possa raccontare tutte le cose fantastiche che conosco
...eheheheh...ascolta...apri bene le orecchie piccolo mio, con attenzione, ascoltami bene...

Rit: Ascolta cosa ti dico	ascolta di cosa parlo, amore mio
Ascolta di cosa ti parlo	nella lingua di origine africana
Ascolta cosa ti dico	fai tua questa lingua
Ascolta cosa ti racconto	la lingua che mi ha dato tutto il mio onore
Lascia che ti racconti	